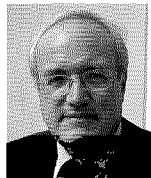


LE ULTIME FRAGILI MOSSE DEL NEODARWINISMO

Un'individualità non riducibile all'insieme dei nostri geni

FRANCESCO D'AGOSTINO



Nel 1976, scrivendo un libro dal titolo provocatorio, *The selfish gene* (cioè "Il gene egoista"), destinato a un notevole successo, Richard

Dawkins allargò l'orizzonte del darwinismo cercando di convincerci che tutti gli esseri viventi (quindi anche gli esseri umani) esisterebbero unicamente come macchine riproduttive, poste al servizio del loro genoma, interessato unicamente a replicare se stesso e le sue "informazioni". La tesi non era di certo tale da farci provare troppa simpatia per il nostro genoma e potenziava l'idea che per la teoria evolutivista valori e principi etici fossero del tutto irrilevanti. Sembra adesso, però, che le cose non stiano esattamente così e che Dawkins abbia calunniato il nostro genoma; questa è l'opinione di genetisti e neuroscienziati di frontiera, alleatisi per liberare il darwinismo da questo suo antipatico aspetto. Non sarebbe più vero che l'evoluzione premierrebbe nella "lotta per la vita" gli individui dal genoma più forte ed "egoista" e sacrificerebbe i soggetti più deboli ed altruisti! Grazie a nuove ricerche, veniamo oggi a scoprire che non l'egoismo, ma l'altruismo, la solidarietà, la benevolenza sarebbero i motori essenziali e determinanti dell'evoluzione dell'homo sapiens, l'unica specie vivente che abbia genomicamente "interiorizzato" il "fattore cooperazione". Di conseguenza sarebbe ormai inutile continuare a fare appello a dimensioni meta-darwiniane come i valori spirituali, morali, religiosi, per convincere le persone ad amarsi piuttosto che a odiarsi; la benevolenza avrebbe una sua radice evolutiva e i moralisti dovrebbero rassegnarsi a tesserne gli elogi non con le loro consuete e stantie argomentazioni filosofiche, ma utilizzando gli apporti più recenti del sapere scientifico.

A giudicare dallo spazio martellante che ottengono sui mass-media queste teorie e dalle modalità accattivanti con cui vengono presentate al pubblico, oltre che dalla curiosità con cui vengono accolte. c'è da pensare che

la guerra che lo scientismo muove da tempo a qualsiasi antropologia non empirista e non riduzionista, riluttante ad accoglierlo come il vangelo dell'uomo secolarizzato, si stia arricchiando di un nuovo e subdolo fronte di lotta. Anziché confutare l'etica, come era orientato a fare il darwinismo classico, il neodarwinismo, aiutato dalle neuroscienze, ci vuole convincere che siamo geneticamente determinati a comportarci eticamente e che ogni valore morale ha la sua specifica collocazione in una parte del nostro cervello. Una tesi, questa, per nulla inquietante, per chi, non accettando la rigida distinzione cartesiana tra pensiero e materia, dà per scontato che esista uno strettissimo intreccio tra la nostra dimensione fisica e quella spirituale. Una tesi, però, se la si utilizza per depersonalizzare l'essenza del bene morale, tanto grossolana, quanto quella che, per rendere ragione dell'essenza della musica, la riduce alla mera trasmissione di suoni al cervello attraverso l'orecchio. Il cuore della questione è un altro. O che noi si sia governati da geni egoisti o che si sia governati da geni altruisti, resta fermo che la nostra individualità non è riducibile all'insieme dei nostri geni, così come è ben più della somma delle cellule che compongono il nostro corpo. L'altruismo che ha rilievo morale non va identificato con l'impulso emotivo, localizzabile neurologicamente e geneticamente determinato, che ci porta a rispondere a chi ci chiedi aiuto (impulso, peraltro, ammirevole), ma con la decisione responsabile attraverso la quale operiamo scelte altruistiche, anziché egoistiche, perché ce ne assumiamo la responsabilità. Ne è prova il fatto che è ben possibile, ed è tragicamente frequente, dire di no all'altruismo (anche se geneticamente determinato!). L'orizzonte dei valori morali è ben più ampio e complesso di quanto non sia percepito dai genetisti e dai neuroscienziati: lo dimostra, paradossalmente, la stessa pazienza con cui chi riflette sul bene e sul male cerca di spiegarne la natura, pur nell'amarra consapevolezza che si tratta di una pratica altruistica con ben poche speranze di successo a scienziati troppo spesso arroganti e distratti.